



*Gruppo
del
guado*

SOMMARIO

- 2 - Editoriale
- 3 - E' Natale anche quest'anno (d. Goffredo)
- 4 - "Ma tu, Signore, dov'eri?" (Lauro)
- 9 - Una diffidenza che ferisce (B. Haring)
- 16 - Una Enciclica che non riesce a splendere (Vari)
- 20 - I nostri problemi (Piergiorgio)
- 23 - Gay e Chiesa: un rapporto problematico (Gianfranco)
- 26 - Racconto "Dietro la porta"
- 28 - L'angolo della poesia" (Angela)
- 31 - Appuntamenti

OTTOBRE - DICEMBRE 1993



È Natale:
oggi l'uomo percepisce
la dolce parola dell'amore.

K. Rahner

47 (Nuova serie)

il guado

EDITORIALE

Per questo editoriale dell'ultimo numero del 1993 non abbiamo voluto ricorrere a parole di circostanza: ne sentiremo tante in occasione del Natale e del Capodanno, parole inflazionate, gusci vuoti di suoni, forme usurate dal sentimentalismo e dai litanici propositi ripetuti mille volte dall'età dell'infanzia.

Affidiamo, perciò, alle parole dense e antiche, vive e ricche della sapienza sufit, auguri e saluti.

"Non tutte le cose si possono rivelare, la maggior parte resta nel non detto.

Di queste storie, l'essenziale si cela oltre le parole.

E anche il secondario, talvolta una perla, è difficile da esprimere.

Il cammello si piega sotto il peso che non riesce a sopportare, e così la parola, alla vista del carico, si ritrae stupita.

Ma se il cuore del lettore palpita ancora, il non detto sarà veicolato senza parole" (da "Il canto del derviscio")

"**RALLEGRATEVI TUTTI NEL SIGNORE, PERCHÉ È NATO NEL MONDO IL SALVATORE. OGGI LA VERA PACE È SCESA A NOI DAL CIELO**" (*Dalla liturgia*)

UNITI IN QUESTA GIOIA, CONTEMPIAMO IL DIO FATTO UOMO PER NOI, NELLA PACE PORTACI DA CRISTO, CI SCAMBIAMO UN SINCERO AUGURIO di

BUON NATALE!

E' NATALE ANCHE QUEST'ANNO

E' Natale: festa che coinvolge tutti.

C'è il Natale dell'uomo consumista che è pieno di beni di consumo: moda, regali, dolci...

C'è il Natale dell'uomo indifferente che è un giorno come tutti gli altri, con niente di diverso.

C'è il Natale del povero che invidia chi sta meglio di lui.

C'è il Natale del carcerato che è un giorno dove più che in altri desidera la libertà.

Tanti modi di vivere il Natale che corrispondo ad altrettante situazioni di vita.

Ognuno vive il Natale caratterizzato dalla propria situazione.

Ma c'è un fatto che ha dato origine al Natale: l'incarnazione del Figlio di Dio. Il farsi uomo di Gesù, Figlio di Dio.

Dio è entrato nella storia umana in una maniera che nessuno aveva previsto o immaginato: facendosi uomo, conosce molto bene la nostra realtà. fino in fondo.

Si è profondamente immerso nella vita umana, per salvarla dall'interno, per ridare alla vita dell'uomo sulla terra il suo significato.

Questo Natale, amici, può essere per noi una nuova possibilità per accogliere concretamente Gesù vivo, per conoscere la sua Parola che salva, il suo perdono che ci libera dalla morte interiore.

Che cosa aspettiamo ancora?

Buon Natale anche a te! Che questo Natale, qualunque sia la situazione che stai vivendo, ti veda coraggioso nell'aprire la porta del tuo cuore a Colui che viene, per riscoprire con Lui la gioia di una vita nuova.

don Goffredo

MA TU, SIGNORE, DOV'ERI?

"Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu un mormorio di un vento leggero. Come l'udì Elia si coprì con il mantello..." (1 Re 19,11-13)

Quando mi sono trovato solo e angosciato, ho cercato te, o Signore, per avere conforto. Ti ho cercato dovunque, ma non sapevo dove eri. Ho cercato fra coloro che rincorrono la ricchezza, il successo e la gioia; ho cercato vagabondando per il mondo, incontrando persone che ora non so più dove sono. Ti ho cercato fra quelli che offrono la loro amicizia per averne in cambio qualcosa; fra gli amori fugaci che poi se ne vanno, nel piacere che poi ti lascia il vuoto.

Ti ho cercato nelle feste e fra il luccichio dei doni, nella città piena di luci e nel frastuono della folla, nelle vetrine traboccanti di cose, nel tripudio dei beni da consumare e nelle cose da usare e gettare, nella frenesia mercantile di una civiltà sempre più volgare e infelice.

Ti ho cercato nelle cose del mondo e negli altri e non potevo vederti se prima non ti riconoscevo dentro di me. Cercavo un segno di te per avere la fede, ma non avrei potuto riconoscere i tuoi segni se prima non avessi creduto in te.

"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv. 1,18)

Ho visto l'uragano che abbatteva gli alberi e scoperchiava i tetti; ho visto il fiume in piena e la sua corrente limacciosa trasportare tronchi e carcasse di animali; ho visto il cielo nero, squarciato dal fulmine; ho sentito il terremoto e mi sono

aggrappato alla terra ed ho avuto paura. *Ma tu, Signore, dov'eri?*

Ho visto il deserto che inaridiva le piante e cancellava la vita, e l'oceano tempestoso che inghiottiva il naufrago. Ho visto il fuoco che divorava il bosco e uccideva gli animali. Ho visto morire il mio cavallo ed i corvi squarciargli il ventre mentre ancora rantolava. Ho visto ammazzare il vitello e sgozzare l'agnello ed il terrore nei suoi occhi quando la scure si abbatteva sul suo collo.

Ho visto un giovane accasciarsi sul marciapiede dopo essersi iniettato l'ultima dose; e una creatura gettata via da colei che l'aveva appena partorita; *ma tu, Signore dov'eri?*

Ho visto l'orrore della guerra, la distruzione, il genocidio; gli uomini scagliati gli uni contro gli altri per uccidersi, l'odio, la violenza; ho sentito le urla laceranti di chi uccide e il lamento disperato di chi muore ed ho visto il sangue bagnare la terra. *E tu, dov'eri?*

Ho visto morire mia sorella e mio fratello e la disperazione di mia madre e le sue lacrime; e io non potevo fare nulla per darle conforto.

Ho visto perire il mio amore, ho provato la tristezza dell'abbandono, l'angoscia ed il vuoto dell'anima e la sofferenza nel corpo. Volevo parlare di te con gli altri, ma loro non mi hanno preso sul serio e mi hanno deriso. Quelli che credevo fossero i miei migliori amici mi hanno voltato le spalle e mi sono diventati ostili. Avevo cercato di fare qualcosa, ma gli altri non hanno avuto fiducia in me: avevo il cuore gonfio di amarezza, sentivo dolore allo stomaco e voglia di vomitare e girovagavo tutta la notte per la città sotto la pioggia. *Ma tu, Signore, dov'eri?*

"Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si struggono i miei occhi, la mia anima e le mie viscere. / Si consuma nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel

gemito; inaridisce per la pena il mio vigore, si dissolvono tutte le mie ossa" (Salmo 30,10-11)

Lungo la strada ho visto vendere l'amore e la morte in bustine di polvere bianca. Ho visto i giovani attendere la morte nella sofferenza atroce; uno di loro chiedeva: "Fammi morire, non ce la faccio più". Ho visto la desolazione e lo strazio dei genitori.

Ho trascorso notti insonni ad inseguire i miei pensieri. Mi sono perso nello squallore della ricerca di un incontro, in mezzo al fango, nell'immondizia e nell'odore acre degli escrementi. La nausea mi provocava il vomito.

Ho visto i ricchi ladroni intascare le mazzette e gli operai restare senza lavoro, i figli senza pane. I politici disonesti intrallazzare coi mafiosi, uccidere con le bombe gli innocenti per non perdere il potere. *E tu, Signore, dov'eri?*

Tu non eri dove io cercavo. Non eri nel vento impetuoso, nel terremoto o nel fuoco; ma nel "mormorio di un vento leggero" Ti cercavo nel mondo, nelle città, nell'uragano e nell'oceano; e tu eri dentro di me. Scrutavo fuori dalla porta e tu eri nella mia casa. Poiché non sei apparso fra squilli di trombe e bagliori, non sei apparso ad Erode né agli potenti della terra; non c'erano telecamere per trasmettere il tuo arrivo in tutto il mondo; ma sei apparso agli umili pastori.

"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. / C'erano in quella regione alcuni pastori... / Un angelo del Signore si presentò davanti a loro... / Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia... / Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc. 2,7-11). "Andarono dunque senz'indugio..." (Lc. 2,16. / "... poi se ne tornarono, glorificando Dio per tutto quello che avevano udito e visto" (Lc. 2,20)

Ti cercavo nel fragore del mondo e negli avvenimenti spettacolari, ma tu, Dio, sei entrato nel mondo nel silenzio della notte, con le sembianze di un bambino povero e inerme: ho cercato di appagare la fame che avevo dentro di me, di cose e persone, e nel silenzio e nel vuoto che è rimasto nel mio cuore ti ho riconosciuto.

Poiché ciò che io cercavo non appagava la mia fame e solo dopo ti ho trovato, il vuoto del mio cuore si è calmato ed ho imparato ad amare e ad essere felice. Ti cercavo nello splendore dell'oro, nella ricchezza, nel successo, nell'avventura, nel piacere effimero, nel tedioso cicaleccio della gente, nella bellezza e nella stravaganza che hanno bisogno di mettersi in mostra per esistere; ma tu sei venuto nel silenzio della notte, nel silenzio del cielo, delle albe e dei tramonti, nelle cose umili e semplici, a fianco dei poveri, dei deboli e dei sofferenti, nella bellezza che non ha bisogno di apparire, nel cuore di chi ha potuto fare il vuoto per accoglierti, sgombrandolo di tutto ciò che è vano.

"Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. / Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv. 1,10-11)

Io urlavo e imprecavo e ti chiedevo senza avere risposta: *"ma dove sei ?"*, quando vedevo l'agnello sgozzato o una creatura gettata nell'immondizia o mio fratello morire, e il sangue scorrere sulla terra. Ma ora io credo che tu eri l'agnello sacrificato, la creatura buttata via, mio fratello morente; e il sangue che imbeve le zolle sui campi di battaglia è il tuo sangue.

Forse che il figlio di Dio che è apparso sulla terra ed è vissuto nella storia duemila fa, ha sofferto, è stato ucciso ed è risuscitato, non vive ogni giorno, non soffre, non muore e non risuscita ogni giorno con noi, in mezzo a noi?

Forse che non è venuto nel mondo per essere uomo e caricarsi delle sofferenze dell'uomo, per amore dell'uomo?

Così ho imparato ad accogliere il dolore con serenità perché la sofferenza avvicinandomi a te può trasformarsi in gioia e da te ho imparato ad amare e da te ho conosciuto la gioia.

"Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, / perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre. (Salmo 29, 12-13).

Ora so che tu ti riveli ogni giorno ad ognuno di noi ed appari a coloro che hanno imparato a riconoscerti, allo stesso modo in cui tu ti rivelavi ai tuoi apostoli duemila anni fa, ai discepoli di Emmaus, ai ciechi a cui hai ridato la vista, a Lazzaro a cui hai ridato la vita. Tanti anni fa, un viandante scendeva giù dal nord, e veniva ogni inverno tra noi ad aiutare i contadini nei lavori dei campi e raccontava favole semplici, mangiava alla nostra mensa e si accontentava di un giaciglio nella stalla per dormire la notte. Solo ora credo di sapere chi era. Un giovane apparve tra di noi mentre eravamo seduti alla mensa; chi l'aveva mandato?

Poi parlò e disse delle cose che mi colpirono. E qualcun altro è giunto da lontano, dall'altra parte dell'oceano; fino alla mia casa e non so come; ha parlato per ore, raccontando una storia terribile e meravigliosa, una sofferenza infinita, quasi la morte e il ritorno alla vita... e mi ha parlato di te.

Io vagabondavo smarrito alla ricerca di qualcuno con cui poter camminare insieme. Mi sono imbattuto in un gruppo di persone ed ora il mio cammino è meno faticoso e più sereno perché, strada facendo, ci teniamo per mano l'un l'altro e scorriamo fra di noi e parliamo di te. Ora ho capito chi mi ha fatto incontrare questa gente.

Lauro

"UNA DIFFIDENZA CHE FERISCE"

In un articolo pubblicato sulla rivista inglese "The Tablet" (23 ottobre 1993), P. Haring analizza la "Veritatis splendor" - l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II - e, con molta sincerità e franchezza, la stronca.

Riportiamo il testo integrale dell'articolo di P. Haring.

Dopo aver letto attentamente la nuova enciclica papale, mi sono sentito molto scoraggiato. Varie ore dopo, ho avuto un forte ictus cerebrale e ho guardato con speranza all'idea di lasciare la Chiesa terrena per quella celeste.

Ora comunque, riacquistata la normale funzionalità cerebrale, ho acquisito un nuovo sentimento di fiducia, anche se non chiudo gli occhi e il cuore di fronte alla sofferenza e agli attacchi che è facile tornino nell'immediato futuro.

La "Veritatis splendor" contiene molte cose belle. Ma quasi tutto il suo reale splendore si perde quando diventa chiaro che l'intero documento ha fondamentalmente un solo scopo: assicurare assenso e sottomissione totale a ogni pronunciamento del papa, soprattutto su un punto cruciale: che l'uso di qualunque mezzo artificiale di regolazione delle nascite è intrinsecamente malvagio e peccaminoso, senza eccezioni, anche in circostanze nelle quali la contraccezione potrebbe essere un male minore.

Il papa è convinto di avere il dovere assoluto di proclamare i suoi insegnamenti senza tenere conto di quali possano essere le prevedibili conseguenze pratiche per le persone coinvolte e per la Chiesa intera. Egli riterrebbe illecite e pericolose tali considerazioni, dal momento che esse tengono conto di una ponderazione dei valori. Qualunque sia il rischio, qualunque sia il pericolo, egli crede che le sue osservazioni non tollerino alcun tipo di dissenso, ma possano essere accolte solo attraverso l'obbedienza.

Il recente "Catechismo della Chiesa cattolica" pubblicato con l'autorevole approvazione del papa mostra che egli in realtà sa bene che i precetti negativi consentono eccezioni. Per esempio, la proibizione di uccidere può essere messa da parte nei casi in cui si tratti di autodifesa, di pena di morte, e persino di guerre giuste.

Per lui, dunque il "no" alla contraccezione è molto più assoluto del comandamento "non uccidere".

E che dire allora del precetto negativo proclamato dal Signore in persona di fronte a tutti i suoi discepoli, "Non giurate affatto" (MT. 5, 34)? In questo caso non soltanto il papa ammette eccezioni, ma le impone come una regola su interi gruppi di fedeli della Chiesa.

Qui c'è una nettissima differenza tra il papa attuale e Giovanni Paolo I, che prima della elezione era stato per molti anni un eminente docente di teologia morale. Personalmente Albino Luciani suggerì un cambiamento di dottrina; poi, quando Paolo VI nella sua enciclica "Humanae vitae" reiterò la proibizione della contraccezione, egli decise di rimanere in silenzio. Poco dopo la sua elezione al pontificato, comunque, non lasciò dubbi sulla sua intenzione di proporre una revisione di questo insegnamento, mettendo l'accento su un approccio consultivo (Cfr. Camillo Bassotto, "Il mio cuore è ancora a Venezia. Albino Luciani", Venezia, 1990). Sebbene avesse dato grande attenzione al tema, non si sentì mai tanto sicuro della competenza da rendere superflua la necessità di ascoltare pazientemente tutte le persone coinvolte e di impegnarsi in un dialogo con i teologi e con i vescovi. Da buon teologo moralista, Giovanni Paolo I condivideva pienamente la convinzione della grande maggioranza dei teologi moralisti del passato e del presente, secondo cui è illegittimo e anche molto ingiusto imporre alla gente pesanti fardelli in nome di Dio a meno che non sia perfettamente chiaro che questa è realmente la volontà di Dio.

La mentalità di Giovanni Paolo II è differente. Il suo punto di partenza è un alto senso del dovere, combinato con l'assoluta fiducia nella sua personale competenza con la speciale assistenza dello Spirito Santo. E questa fiducia assoluta nei suoi poteri personali è accoppiata ad una profonda diffidenza nei confronti di tutti i teologi (particolarmente i teologi moralisti) che potrebbero non essere in totale sintonia con lui.

Nella "Veritatis splendor" Giovanni Paolo II non nasconde che erano diversi anni che sentiva di dover scrivere un'enciclica per rimettere i teologi in riga con i suoi insegnamenti sulla morale sessuale, in particolare sulla contraccezione.

Inoltre egli ha fiducia in teologi moralisti come Carlo Caffarra, che organizzò un congresso di altri moralisti "affidabili" e fece quella incredibile affermazione secondo cui la Chiesa fino al 1917 considerava la contraccezione, sia all'interno che all'esterno del matrimonio, come un "omicidio". Caffarra si riferiva al Corpus Juris Canonici, il quale diceva soltanto che "coloro che affliggono uomini o donne con pozioni magiche o veleno così da renderli inabili a procreare, a concepire o a dare alla luce dei bambini, e fanno ciò ispirati dall'odio o ostilità, dovrebbero essere considerati degli assassini". Caffarra, nonostante un uso così incredibile dei documenti della Chiesa, è tuttora alla guida dell' "Istituto Giovanni Paolo II" di Roma.

L'approccio del papa è stato espresso in molti discorsi e varie azioni disciplinari. Si è concretizzato anche in delle strutture:

1. Il nuovo Codice di Diritto Canonico criminalizza il dissenso (canone 1371, numero 1). Chiunque sia ammonito per un pronunciamento e non dichiari la sua piena sottomissione, commette un crimine che è punibile. Non è ammessa la benché minima possibilità che questo pronunciamento sia fatto con retta e sincera coscienza. Questa affermazione del canone 1371 fu introdotta all'ultimo momento dal papa senza alcuna consultazione con la

commissione internazionale che aveva preparato il nuovo Codice.

2. C'è un controllo totale e centralizzato delle nomine di tutti i teologi, compresi i teologi moralisti, che insegnano nelle istituzioni culturali superiori collegate con la Chiesa. Per i controllori, senza dubbio, il punto cruciale è che ogni teologo, per ottenere approvazione, deve dare il suo più pieno assenso a tutti i pronunciamenti papali sulla contraccezione e questioni simili.

3. Più in generale, un simile controllo viene operato sulle nomine dei vescovi e di altri funzionari ecclesiastici.

4. Quando queste tre misure non hanno funzionato perfettamente, il passo successivo è stato quello di richiedere una nuova forma di professione di fede, che comporta un assenso di tutto cuore all'insegnamento non-infallibile (cioè, fallibile) del papa, e un particolare giuramento di fedeltà al supremo pontefice.

Gli Acta Apostolicae Sedis affermano che questa misura è stata approvata dal "Sanctissimus". Il testo definisce il papa "Beatissimus". Bisogna vedere qualche speciale significato in queste espressioni? Questi titoli dati al papa non sacralizzano indebitamente la sua autorità?

5. E' ben noto che gli uffici vaticani impiegano grandi energie a scoprire chi è "affidabile" e chi non lo è. Chi ha l'ultima parola in questo processo? E che ruolo gioca l'assenso all'etica sessuale proposta dal papa?

6. Ora arriva l'enciclica "Veritatis splendor". Le sue parole avranno un forte impatto sulla coscienza di tutti coloro che vi sono in qualche nodo coinvolti direttamente, anche se chiaramente il papa e il suo consigliere speciale non hanno un'immagine chiara di ciò che è la teologia morale oggi. Vengono fatte pesanti insinuazioni. Quale teologo moralista di buona reputazione nella Chiesa si riconoscerà nelle descrizioni che la "Veritatis splendor" fa?

L'obiettivo del papa è di adempiere, in questo modo, alla missione affidata da Cristo a Pietro e ai suoi successori: "Conferma i tuoi fratelli" (Cl. 22, 33). Ma queste parole vanno poste nel loro immediato contesto. Pietro assicura il suo maestro e i suoi compagni discepoli: "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò". Il Signore mette in guardia da questa sua fiducia in se stesso e dice: "Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". E' chiaro, da queste parole, quale conversione intenda per Pietro. Ed è anche chiaro il modo in cui dovrebbe confermare i suoi fratelli.

Il tradimento di Pietro derivò dalla sua incapacità di credere in un umile, sofferente e non-violento Servo-Messia. Una volta convertito, il principale obiettivo di Pietro, e di tutti quelli che lo seguono, è di confessare e professare con la testimonianza della vita che il Padre ha risuscitato dai morti e glorificato il suo Servo Sofferente, Gesù Cristo. Di sicuro, non c'è alcunché in questo testo che possa far pensare sia stata lasciata a Pietro la missione di istruire i suoi fratelli a proposito di una norma assoluta che proibisce in ogni caso qualsiasi tipo di contraccezione. Tantomeno Gesù raccomanda a Pietro di insegnare una serie completa di norme e leggi che tutti debbano rispettare, compresi precetti negativi vincolanti per tutti.

Forse Pietro non era tentennante a proposito del fatto che i nuovi convertiti cristiani dovessero osservare la legge giudaica? E Paolo non si è opposto a lui, conducendo verso un giusto atteggiamento a questo proposito?

Il papa è cosciente del fatto che la grande maggioranza delle persone sposate non possono essere in pieno accordo con questa assoluta proibizione della contraccezione, che essi si oppongono all'enfasi con cui essa viene inculcata e non possono seguire gli argomenti con i quali essa viene motivata.

La maggior parte dei teologi moralisti, probabilmente, è della stessa opinione. La risposta del papa a questa pubblica

opinione nella Chiesa non è nuova, ma oggi è dettata con una nuova forza.

La Chiesa non è democratica ma gerarchica. Consentiteci di chiedere al papa: Lei è sicuro che la sua fiducia nella sua suprema competenza umana, professionale e religiosa in materia di teologia morale e di etica sessuale in particolare, sia davvero giustificata?

Sulla contraccezione non c'è una sola parola in nessun punto della rivelazione divina. La questione rientra nella cosiddetta legge naturale iscritta nel profondo dei cuori degli uomini e delle donne, e quindi dobbiamo e possiamo trovare un approccio efficace che sia appropriato.

Dal momento che la legge naturale è "aperta agli occhi della ragione", dovremmo ragionare insieme tranquillamente e pazientemente, considerando il caso "da entrambi i lati" (Cfr. Rm. 2, 12-16).

La costituzione gerarchica della Chiesa non può alla fine contraddire o rifiutare questo approccio in tutte le questioni che riguardano la legge scritta nei nostri cuori e che richiedono una risposta alle nostre coscienze.

Basta con tutta questa sfiducia nella nostra Chiesa! Basta ad ogni atteggiamento, mentalità e struttura che la incoraggia! Dovremmo far sapere al papa che siamo feriti dai molti segni della sua radicata diffidenza, e scoraggiati dalle numerose strutture di sospetto che egli ha lasciato venissero istituite. Abbiamo bisogno che egli sia più comprensivo verso di noi, la Chiesa intera ne ha bisogno. La nostra testimonianza di fronte al mondo ne ha bisogno. L'urgente necessità di un effettivo ecumenismo ne ha bisogno.

Voglio suggerire, per cominciare, un evento che sarebbe salutare e incoraggiante. Il Vaticano distrugga tutte le sue liste - io ne ho vista una - di coloro che sono considerati "affidabili" e di coloro che non lo sono, semplicemente riguardo a questa questione dell'assoluta condanna della contraccezione artificiale.

La Chiesa ha problemi più grandi di questo, bisogni più urgenti: proclamare la buona notizia e incoraggiare tutti a camminare sulla strada della santità.

Onoriamo la benigna clemenza di Dio perdonandoci a vicenda per le sofferenze che ci infliggiamo e la rabbia che possiamo aver fatto crescere nei nostri cuori.

P. Bernard Haring



*Per godere veramente la felicità
bisogna dividerla
con gli altri*

UN' ENCICLICA CHE NON RIESCE A SPLENDERE

L'agenzia Nev ha raccolto a caldo alcune reazioni del mondo protestante italiano circa l'enciclica. Vediamo le varie opinioni.

Per il prof. Rostagno, docente di teologia sistematica e etica presso la Facoltà Valdese di teologia, *"non si può rimproverare il pontefice di essere cattolico al massimo grado; stupirsene è da ingenui. Io noterei - ha detto Rostagno - in questo vertice del cattolicesimo post-tridentino, prima di tutto la riduzione subita del Nuovo testamento, sulla quale esistono tanti arricchenti studi anche cattolici, mentre qui essa viene rinchiusa nelle maglie di una concezione che le sta stretta. E questo per il vantaggio di un sempre discutibile riferimento alla "natura umana".*

Inoltre mi preme notare che l'enciclica centra perfettamente alcuni dei nodi attuali della discussione etica, per esempio il rapporto tra verità e libertà, ma vi oppone un argomento che sembra ridursi troppo facilmente all'obbedienza (condotta fino al martirio se necessario) alle norme definite dalla propria chiesa.

E questo progressivo ridursi dell'enciclica dalle vastità della "natura umana" all'obbedienza verso i precetti morali della chiesa ne dimostra già la somma coerenza interna. Sarebbe però un peccato se la discussione non dovesse proseguire tanto con i laici quanto con gli evangelici e se queste posizioni fossero respinte senza la discussione che meritano".

Massimo Aprile, pastore a Napoli e vicepresidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, ha detto: *"Un protestante non resta sorpreso nel leggere questa enciclica, il cui tono perentorio su questioni morali controverse susciterà, presumibilmente, molte reazioni.*

C'è la solita ansia di ridurre i cattolici, e non solo loro, all'obbedienza al Magistero, l'atavica fobia della libertà della Chiesa di Roma e l'insofferenza verso ogni forma di dissenso

organizzato. Il ragionamento, molto complesso, si sviluppa comunque su assunti tradizionali: la teologia naturale, il bisogno dell'essere umano di essere guidato, l'identificazione di Cristo con la Chiesa e di questa con i suoi pastori e con il successore di Pietro. Le conclusioni confermano, in materia di morale, il carattere antimodernista di questo papa, il quale riafferma le posizioni più tradizionali specialmente sull'etica sessuale (rapporti prematrimoniali, contraccezione, masturbazione, ecc...).

L'opposizione tra un'etica della responsabilità fondata sulla giustificazione mediante la fede e un'etica dell'obbedienza fondata sull'autorità della gerarchia ecclesiastica appare netta. Questa enciclica non aiuta il dialogo ecumenico della Chiesa di Roma con il mondo protestante".

Hans Gerch Philippi, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia e pastore a Roma, ha scelto di commentare l'enciclica *"non tanto sul piano teologico-etico, quanto su quello personale, come pastore con cura d'anime".*

"Ho una figlia di 18 anni - afferma Philippi - e ricordando la mia educazione sessuale "cristiana" e leggendo quel che l'enciclica dice o meglio, purtroppo, non dice, auguro a mia figlia una formazione "non cristiana" in questo campo. Perché le auguro una vita con degli amici, senza escludere anche le esperienze dell'amore e della sessualità; esperienze senza paura e senza una mamma come sorvegliante, anche se la mamma fosse una chiesa. Ancora, ho degli amici omosessuali e mi sento arricchito dalla loro amicizia: alcuni di loro stanno insieme da decenni e sono invecchiati l'uno accanto all'altro. Auguro a loro e a tutti coloro che Dio ha creato omosessuali una vita felice e senza discriminazione".

"Non mi sembra, insomma - ha proseguito Philippi - che l'enciclica dica qualcosa di utile a mia figlia, ai miei amici omosessuali e a tutti coloro che vogliono semplicemente vivere come donne e uomini senza paure e senza l'obbligo di

applicare regole astratte. L'accostamento di questi temi all'argomento del martirio mi pare addirittura cinico, pensando al martirio di tanta gente proprio nel campo della vita sessuale, un martirio creato dai tempi di Sant'Agostino dalla chiesa e dalla cosiddetta etica sessuale cristiana. Troppo spesso la chiesa offre regole giuridiche, anziché la cura d'anime di cui la gente avrebbe bisogno".

"Io trovo sempre bella - ha concluso il decano dei luterani italiani - la spiegazione che Lutero fa del primo articolo del Credo: "Io credo che Dio mi ha creato assieme a tutte le creature, mi ha dato e ancora conserva corpo e anima, occhi, orecchi e tutte le membra... Questa è la verità". Purtroppo, spesso, senza splendore".

L'agenzia Adista pubblica anche un documento delle comunità di base italiane:

"Le comunità cristiane di base, fedeli all'annuncio del Vangelo e all'insegnamento del Concilio Vaticano II circa la funzione del "popolo di Dio" nella vita della comunità ecclesiale, si sentono interpellare dall'enciclica "Veritatis splendor" e ritengono di non dover tacere perché consapevoli dell'inalienabile diritto-dovere dei battezzati di potersi esprimere su tutto quanto riguarda la vita della Chiesa.

Le Cdb (...) non possono non rilevare che mai come in questo documento si è preteso di dar valore di "verità" assoluta a tesi di teologia morale opinabili perché espressione di una scuola o di una corrente. Ancora più grave appare il mancato riconoscimento della libertà di coscienza dei singoli e del diritto di ciascuno a compiere delle scelte di vita in piena autonomia e responsabilità. In tal modo viene inferta una profonda ferita allo spirito ecumenico... e al dialogo con i non credenti (...).

L'imposizione di pesanti fardelli è contro lo spirito evangelico che nel proclamare "il sabato per l'uomo e non l'uomo per il sabato" affida ai credenti un impegno di servizio

per tutti gli uomini e le donne nel loro cammino di liberazione.

Fanno pertanto appello ai cattolici che si sentono impegnati nella vita della comunità ecclesiale perché restino nello spirito del Concilio Vaticano II che indica unicamente l'evangelo come pietra di paragone di ogni discorso sulla persona umana e sull'etica.

Si augurano anche che i teologi non si rassegnino ad essere privati del loro diritto dovere di continuare a esprimersi, pubblicamente, ciascuno secondo le sue prerogative, sui temi dell'etica e della responsabilità".



*Il cammino attraverso la foresta
non è lungo
se si ama
la persona che si va a trovare*

Proverbio zairese

I NOSTRI PROBLEMI

Il prof. Andreoli - psichiatra dell'università di Verona - ha scritto parole serene sull'omosessualità, nella lezione XVII di *Educazione al sesso* inserita nel Corriere Salute di lunedì 19 luglio 1993.

Conviene riportarle e riflettere: "Quando l'omosessualità è motivo di violenza e di scandalo va condannata, non diversamente però dagli stessi abusi che appartengono all'eterosessualità. Credo che un uomo e una donna omosessuali debbano vivere in una società che permetta loro di essere persone normali, in un certo senso anonime, immerse senza qualifiche specifiche nella quotidianità.

Sono convinto altresì che una società avrà vinto il problema della omosessualità quando non si accorgerà più degli omosessuali o comunque il conoscerli non significherà nulla. Penso del resto che questo sia il segno che si è raggiunto il massimo rispetto per una condizione cui si appartiene e dalla quale si è esclusi... Confesso che non so che cosa sia natura e proprio per questo mi pare che non abbia significato nemmeno parlare di secondo natura e di contro natura".

Così scrive il prof. Vittorio Andreoli. In sostanza il problema dell'omosessualità sarà risolto, almeno a livello sociale o di pregiudizio sociale, quando non sarà più un problema per la società degli eterosessuali.

Un traguardo del genere, da raggiungersi chissà quando, ma per il quale bisogna assolutamente impegnarsi, contribuirà a risolvere in buona parte anche il problema dell'omosessualità per gli omosessuali.

Si potrebbero esprimere alcune considerazioni in proposito.

Anzitutto: come potrebbe essere accettato un discorso come quello del prof. Andreoli dai moralisti cattolici? Ossia: in che modo e in quale misura il discorso potrebbe essere recepito nella elaborazione del pensiero della morale cattolica?

L'ammissione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che la genesi psichica dell'omosessualità rimane in gran parte inspiegabile (2357), può denotare sia una incertezza della Chiesa a pronunciare parole definitive sul problema, sia un'attesa di chiarimenti che la scienza, presto o tardi, dovrà dare.

Lo stesso Catechismo però afferma, senza ombra di incertezza e senza alcuna formulazione prudenziale, che gli atti di omosessualità sono contrari alla legge naturale. Notare: non gli omosessuali, né l'omosessualità, ma gli atti.

In altre parole: è naturale che ci siano gli omosessuali e, di conseguenza, l'omosessualità.

Perché tutto ciò che si riscontra in natura, o tutto ciò che la natura produce, è naturale. Non naturale è l'atto omosessuale, ossia ciò che l'omosessuale compie come soddisfacimento della propria omosessualità. Sarebbe come dire: non sono contro natura la fame, la sete, il sonno, ma lo sono il mangiare, bere, dormire.

Il Catechismo non dice più grossolanamente "contro natura", ma "contro la legge naturale".

Ci si potrebbe chiedere: ma le leggi naturali, anche in campo biologico, mentale, psichico, sono da intendersi come quelle della matematica o della chimica?

Sarebbe ora che i moralisti uscissero dall'equivoco o, semplicemente, dall'imprecisione, per chiarire lealmente che cosa intendono per "natura" e "legge naturale". E' una questione di onestà culturale e morale appunto.

Ammesso ma non concesso, che la moralità di un atto debba giocarsi su queste sottigliezze concettuali.

Si ha veramente l'impressione che quando si discute di natura tra un moralista e uno psicologo sia come cantare tra sordi.

In pratica, è pura accademia discutere se non ci si accorda prima sul significato e sulla estensione del termine.

Ma anche gli omosessuali fanno la loro parte per ritardare il raggiungimento del traguardo. Quando, per esempio, si ostinano a parlare, a propinare, a incoraggiare una cosiddetta letteratura omosessuale.

E' un non senso, anzi una stupidaggine.

C'è la letteratura e basta. Che, qualche volta e del tutto per caso, è di contenuto omosessuale.

Sono letteratura omosessuale i sonetti di Shakespeare? Sono scienza omosessuale le intuizioni di Leonardo? E' arte omosessuale quella di Michelangelo?

Come si vede, si tratta di una questione di pelo caprino.

Infine, quando si tratta di omosessualità, anche il discorso religioso ha valenza e significati diversi.

Recentemente ho parlato con un sacerdote autorevole sul tema dell'accoglienza degli omosessuali nei gruppi di credenti gay. Questo il senso del dialogo.

"Che cosa dici quando li accogli?"

"Dico anzitutto: il Signore ti ama così come sei".

"Sì", ribatte, "ma se ti converti, cioè se cambi vita!".

Avrei potuto rispondere: "No, Dio ama senza condizioni e senza "se". Ma ho detto: "D'accordo, ma non equivochiamo. Purché convertirsi significhi quel che deve significare per tutti, ossia vivere secondo la legge evangelica della fraternità e dell'amore".

Gli è sfuggita una smorfia appena percettibile della bocca.

Piergiorgio

GAY E CHIESA: UN RAPPORTO PROBLEMATICO

Sabato 2 ottobre u.s. abbiamo affrontato insieme una riflessione sulla chiesa, sul suo ruolo nel mondo contemporaneo, sul suo modo di porsi nei riguardi delle realtà di coloro che sono maggiormente emarginati (e tra questi, ovviamente, gli omosessuali).

Un punto in comune ai vari gruppi di lavoro è stato quello di pensare alla chiesa come realtà che dovrebbe esprimersi sulla solida base di una carità incondizionata ma che, nella pratica, non è sempre in grado di aderire a tale postulato.

Così, se in quasi tutti i partecipanti alla riflessione si è fatta chiara l'esigenza di esprimere la propria identità di appartenenza alla Chiesa attraverso l'esercizio dell'amore, si è anche posto un limite, a volte molto forte, che invalida di fatto queste aspettative.

La Chiesa, è cioè vista, almeno nei suoi aspetti gerarchico - istituzionali, più come matrigna che non come madre, nei riguardi di certe realtà, in particolare la realtà omosessuale.

Da non trascurare è la dicotomia palese che si fa notare fra determinati ideali che la chiesa propone come imprescindibili (vedi la povertà, l'apertura alle minoranze e alle realtà degli ultimi, il distacco dal potere e dai particolarismi bigotti, ecc.) e la mancata realizzazione di tali obiettivi che si traduce in una eccessiva mondanizzazione e nella mancanza di denunce chiare verso scandali e soprusi portati avanti anche da uomini collocati in aree politiche cattoliche.

Un momento significativo della riflessione si è soffermato sulla relazione chiesa-omosessualità.

E' emerso in termini pressoché univoci il senso di una appartenenza tradita.

La chiesa è di fatto schierata contro questa realtà che pure afferma di voler "redimere", e quello che essa propone come soluzione e in verità un improponibile ricatto morale: "ti

accetto come sei ma a condizione che tu non viva quello senti in te".

Il dialogo sembrerebbe destinato al fallimento più completo anche se non mancano argomentazioni positive che fanno sperare in un maggiore approfondimento delle tematiche omosessuali inserite in un concreto "status" di appartenenza alla chiesa.

La riflessione si è quindi soffermata sulla dinamica che scaturisce dall'essere chiesa e dal professare la fede nell'amore e nella misericordia di Dio manifestata nella morte e risurrezione del figlio suo Gesù Cristo.

Gli atteggiamenti che ne sono emersi sono stati generalmente orientati verso una specie di "autarchia" religiosa. Se è vero che le indicazioni date dalla gerarchia sono in attento esame, da parte di chi è intervenuto sembra tuttavia emergere un continuo riferimento ad una fede ed a una relazione con una comunità ecclesiale molto basata sulla propria coscienza, sul proprio modo di intendere il rapporto con Dio.

Questo implica che il senso di appartenenza alla chiesa esiste (o quanto meno se ne sente il bisogno) anche se i modi di attuazione di tale appartenenza seguono itinerari non sempre comuni e coerenti.

La palestra dove allenarsi a questo ulteriori scelte e maturazioni è stata ravvivata quasi da tutti nel Gruppo del Guado.

Attraverso di esso potremmo avere la possibilità privilegiata di crescita ecclesiale.

Molti lo hanno testimoniato come un fatto avvenuto, alcuni lo stanno attendendo come conferma alle loro aspettative.

Concludendo credo di poter dire che la riflessione su temi così importanti e basilari per la vita di fede è senz'altro da incoraggiare e da potenziale a tutti i livelli.

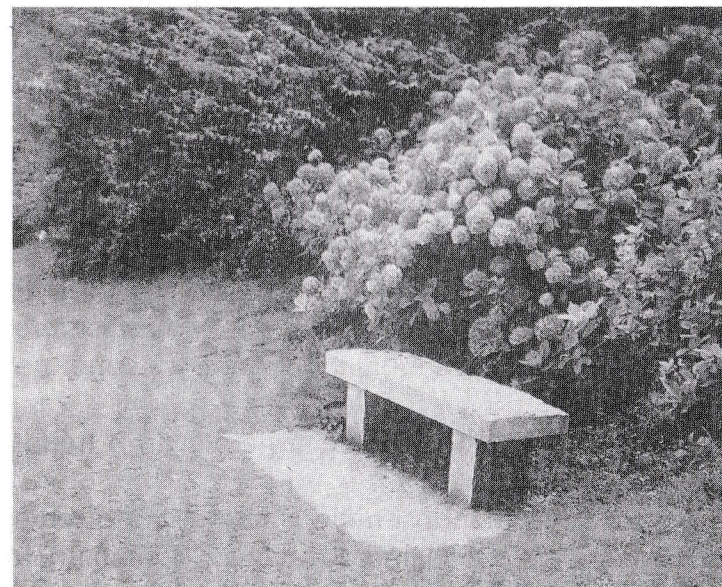
Ogni momento di riflessione deve però trovare spazi più idonei per diventare da subito esperienza di vita, "vissuto" concreto.

L'eccessiva quantità di domande formulate, il sostanzioso numero di persone presenti, i tempi relativamente scarsi a disposizione, hanno fatto sì che questo momento di studio e di verifica fosse insufficiente a sviscerare alcuni aspetti importanti che sono rimasti così nell'ombra, o appena accennati.

E' auspicabile, secondo il mio punto di vista, ambientare la proposta di riflessione in maniera più chiara e approfondita, riducendone i confini in maniera ben marcata e allargando, per quanto possibile, gli spazi di tempo concessi agli intervenuti.

Sarà una pedagogia ostica, inizialmente, ma credo che i risultati ci incoraggeranno a proseguire su tale cammino.

Gianfranco



RACCONTO

DIETRO LA PORTA

Due uomini erano grandi amici. Ciascuno dava all'altro il necessario, intuendone le esigenze.

Tuttavia, c'era ancora qualcosa che si frapponeva tra loro. Quasi una carenza, un tassello mancante, che non permetteva di scrivere a caratteri cubitali la parola "amicizia".

Nessuno dei due aveva capito di cosa si trattasse, benché si sforzasse di individuarlo.

Un giorno, uno dei due "amici" fu colto da una grave sventura. Un violento terremoto gli distrusse la casa. In preda alla disperazione l'uomo si diresse dall'amico, la cui abitazione era intatta.

Nella notte fredda l'uomo bussò alla porta, pensando che l'amico lo avrebbe accolto a braccia aperte.

"Chi è?"

"Sono io. Per favore, apri. Non ho più casa."

"Come dici? Non capisco."

"Sono io, il tuo amico. Non mi riconosci?"

"Mi dispiace. Non posso farti entrare."

Lo sventurato non riusciva a capire perché l'altro non lo aveva ospitato. Benché sbigottito, l'infelice non volle insistere. Di sicuro il suo amico aveva qualche buona ragione per comportarsi così.

L'uomo si allontanò, vagando alla cieca nell'inverno freddo e dormendo dove capitava.

Dopo alcuni mesi, specchiandosi nelle acque di un torrente, capì improvvisamente perché l'altro lo aveva allontanato in quella notte di sventura. Capì cosa fare e tornò a bussare alla porta dell'amico.

"Chi è?" gli chiese l'altro, nonostante avesse riconosciuto la sua voce.

La risposta arrivò dopo un attimo di esitazione.

"Sei tu. Apri, presto, hai freddo!"

Questa volta l'amico aprì la porta. Non poteva lasciare se stesso lì fuori al freddo.

I due erano ormai un'unica persona e l'amicizia era completa.

(Da il "Canto del derviscio")



*L'amore esige gesti concreti;
non dire «Torna domani
e ti darò quanto chiedi»*

Gregorio di Nazianzo

Il viver nudo

Arrampicarsi su non so quale cima
dove Tu non sei,
sotto di noi l'abisso
e nient'altro che un canto di morte
nel cuore
così fastidioso nella sua monotonia.

Ma di là aspettare
ripetendo "credo"
la Tua certa venuta.

Allora si riempirà il cuore
di parole dimenticate,
da Te sapremo
ch'era d'amore e non di morte il canto,
allora ci accorgeremo
che l'abisso era il Tuo abbraccio infinito
e che il Tuo cuore era la roccia
alla quale eravamo appoggiati.

Le due ali

Dammi, Signore, due lunghe ali
per venire a vedere
la casa della Tua misericordia
ove banchettano i poveri
assisi sulle sedie d'oro
e han per cibo la vita.
Due ali per venire di tanto in tanto

a rivedere il mio piccolo posto
accanto a Te
e sapere ancora che cosa sia vivere
dopo le lunghe dimore
nelle case di cenere
che i nostri cuori non cessano di fabbricarsi.
Due ali così lunghe
ch'io possa tornarvi
quando mi veste la lebbra del disgusto
e mi dispiaccio tanto che vorrei morire,
quando i messaggeri della beffa sogghignano
vedendomi in balia
dell'ombre dei miei pensieri.

Dammi subito le lunghe ali
perché possa correre a leggere nei Tuoi occhi
come son viva e vedere
ciò che Tu spendi ogni giorno per me
e dove per me metti il pane fragrante del tuo amore.
Verrò a riaccendere
le candeline spente dei miei desideri
per tornare sulla terra
a sognare qualcosa di vero
e poi raccontarlo ai miei fratelli
che dormono senza sogni.
Ho bisogno di leggere di tanto in tanto
nei Tuoi pensieri
per non credere ai miei
che non vanno oltre il crepuscolo.
I Tuoi sono radiosi come il mattino
e alitano primavera.
Verrò a prenderli
per gettarli a piene mani come stelle
sulla dolente notte d'ognuno,
per comporre canti canti canti

che facciano tacere le cantilene
delle quotidiane nostre stoltezze.

Illusione

Pulviscolo d'oro
entrava dalle fessure dell'anima:
ho chinato la guancia
al bacio di Dio.
Il Suo raggio ha scherzato un poco
sul mio viso
poi se n'è andato
senza baciarmi:
non ha trovato lacrime
per rinfrescarsi.

Volevo piangere tanto
ma dovrò aspettare domani
quando la notte
mi avrà regalato la sua rugiada.

Angela

APPUNTAMENTI

18 dicembre: S.Messa di Natale con preparazione e cena.
31 dicembre: Cena di Capodanno (prenotarsi sollecitamente)

8 gennaio: Relazione sul Convegno di Torino
22 gennaio: Incontro biblico (don Goffredo)
29 gennaio: Assemblea dei Soci

5 febbraio: Incontro sul tema: "Chi sono io?"
19 febbraio: Incontro biblico, seguirà la cena di Carnevale
26-27 febbraio: Convegno a Torrazzetta (Pv.) sul tema: "Il
problema dell'identità personale".

**"IL QUADO" Bollettino trimestrale. Contributo annuo
per la stampa e spese di spedizione £. 17.000.**

**Bollettino ad uso interno del Gruppo, stampato in
proprio e non pubblicato.**

**QUOTA ASSOCIATIVA per l'anno 1993 è di £.
30.000 - 50.000 - 100.000.**

**GRUPPO DEL QUADO, via Pasteur, 24 - 20.127
Milano. Tel. 02/2840369.**

**La sede è aperta ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore 23.
Telefono Amico: ogni mercoledì dalle ore 21 alle ore
23**